



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

IL SIGNOR LA-FARINA

— E così il signor La-Farina è tornato a Torino...

— Sì, con le trombe...

— Nel sacco forse?

— Precisamente.

— Corrono diverse lezioni riguardo al signor La-Farina,

— Quali?

— Chi lo vuol Piemontese e chi Repubblicano.

— Chetatevi. Questa ultima parola attribuita a La-Farina è una bestemmia da far cascare la Cupola del Duomo.

— O che ha paura la cupola delle bestemmie?

— Di quelle dei Canonici, e dei predicatori no, perchè ne ha sentite troppe: la Cupola ha paura della inaudita bestemmia che dice repubblicano il signor La-Farina.

— Ma mi dite cos'è quest'uomo politico?

— È un uomo universale di tutti

i tempi, di tutti i luoghi, di tutti i colori, di tutti i ministeri.

— Allora Garibaldi ed i Siciliani avevan ragione.

— Ragione e naso fino da conoscere la lepre alla pesta.

— O ch'è lepre il sig. La-Farina?

— Più lepre che leone. Fa come l'Apostolo dell'idea Giuseppe Mazzini; arriva sempre a cose fatte, e serba la pancia pei fichi di Settembre.

— Ma dunque cosa andò a fare in Sicilia?

— Vi andò per una missione.

— E quale?

— Quella d'imbrogliar la matassa.

— E non aveva altro Mandato diplomatico?

— Sì; quello che hanno quasi tutti gli ambasciatori.

— Per esempio?

— L'incarico di farsi corbellare.

— C'è riuscito a quanto pare...

— Fino alla meraviglia.

— E' sembra che i Siciliani non vogliano votare l'annessione col capo nel sacco; come certi altri...

— E' sembra, dev'essere, ed è.

— Ma allora i Siciliani son separatisti?

— No davvero. I Siciliani vogliono fare l'Italia e non il Piemonte.

— O quegli altri che hanno eglino fatto?

— E' si vedrà alla fine.

— Dio ce la mandi buona.

CACIOFRESCO

IL CODICE PENALE

DEL GIAPPONE

I giornali di fondi politici hanno ultimamente riferito che S. M. Serenissima il Sublime, l'Eccelso, l'Inarrivabile, l'Invincibile Kin Kon Kan Kymitooooooooo, Imperatore un tempo felicissimo, ed oggi infelicissimo del Giappone, tornando al suo palagio di residenza a Jeddo, coperto del suo celeste parasole, e accompagnato dalle più notabili e venerabili code del celeste Impero, fu — oh orribile delitto — assassinato da alcuni dei suoi sudditi ribelli.

COMPAGNIA EQUESTRE N. C.



IMPRESARIO. Entrino, il divertimento è riato.

M. ITA. Lavorando con voi perderete tutte le forze.

POPOLANO. Gettatevi nelle mie braccia lavorerete senza tanti rigiri.

È questo un fatto senz'altro, che darà molto da pensare alle nobilissime code indigene ed esotiche, le quali dovranno convincersi che questo spirito insurrezionale va dilatandosi anche nelle più estreme parti del globo, e che anche i felicissimi sudditi dell'Impero giapponese, — giacchè il moto insurrezionale si assicura essere così accaduto in senso progressista — anelano essi pure a godere di una maggior libertà.

Con questo però non vogliamo lodare, nè giustificare il delitto degli spelacchiati giapponesi: Che il cielo ci guardi dal proferire simili bestemmie. Noi amiamo le rivoluzioni pacifiche, scovre di sangue, e tutto al più concediamo che quando la ragion non vale a conseguire ciò che per sacrosanto diritto è dovuto ai popoli, si possa nei movimenti insurrezionali far uso del bastone per ridurre a migliore sentimenti i recalcitranti.

Ora pertanto, deplorando la misera fine del sig. Kin Kan Kon Kymitooooooooo, non possiam dispensarci dal rilevare che costui era nemico di ogni progresso fra i suoi graziosissimi sudditi, che non ostante le sconfitte dategli dalle armi europee, e mercè le quali si sperava di diffondere nel di lui impero il commercio, ed una maggior cultura, egli si studiava di impedire qualunque contatto dei giapponesi con gli stranieri.

Questo pare che veramente fosse il carattere di S. M. Kane, e che non sia l'ultimo fra i motivi che han determinato il di lui popolo alla rivoluzione.

Al solito l'ambizione ha spinto alcuni principi del sangue della porcellana, a far loro pro dei torbidi popolari, per montare sul trono del loro parente. Ma poffare Dio! han pagato ben caro il loro desio di imperare: con ciò sia che non appena abortita la rivoluzione sono dessi stati arrestati, ed oh clemenza dei mitissimi rettori del celeste, o semi-celeste impero, è stato concesso a questi sciagurati principi, in segno di distinzione e di ossequio al loro grado di poter morire strappandosi le viscere!!!

Che morte deliziosa! Che codice

penale mite ha il fortunatissimo impero del Giappone! Che fortuna dev'essere per chi nasce principe in quel paese, posto il caso che si renda debitore di qualche marachella!! È un mezzo speditissimo per guarire le infiammazioni intestinali e del fegato, ed alla malattia dell'ambizione; ed è un peccato che non vivano oggi i celebri filosofi che nel secolo passato illustrarono cotanto la scienza criminale. Senza dubbio essi avrebbero di che occuparsi nell'esaminare questo nuovo genere di barbaro supplizio.

KYVVONKYN

INTERESSI DEL PAESE

Da alcuni cittadini cui preme il buon ordine e il decoro del Paese, vengono segnalati a questa Direzione i seguenti inconvenienti che saltano agli occhi di tutti e dei quali si renderebbe omai necessaria la pronta, quanto salutare repressione.

1. La fiacchezza con cui dai Municipali e Carabinieri viene disimpegnato il rispettivo servizio.

2. La petulanza degli accattoni, che è arrivata al non plus ultra, e che fa un brutto contrasto colla civiltà dei tempi e le istituzioni di beneficenza.

3. Le bestemmie ed il turpiloquio continuo per le vie, e nei luoghi pubblici, specialmente in bocca ai ragazzi.

4. I banchi e barroccini che imbarazzano tutte le strade.

5. La prepotenza dei vetturini e il loro modo urtante ed offensivo di condursi verso il pubblico.

6. Il modo schifoso e ributante con cui la sera vengono trasportati i defunti, da quei luridi mascottoni che ne hanno l'incarico.

7. La sfacciataggine degli spazzini che senza alcun riguardo vi avvolgono in un nembro di polvere senza essere tenuti ad icaffiare prima di spazzare come di buona ragione, si dovrebbe praticare. (E qui notasi che nessuno sorveglia questa canaglia).

8. Il vezzo modernamente invalso

di giocare impunemente a palla per le pubbliche vie.

9. L'abuso del suono delle campane proibito e sottoposto a leggi in Piemonte.

10. Lo strepito insoffribile dei pubblici venditori a cui dovrebbe essere proibito gridare come fanno, disturbando specialmente di primo mattino i pacifici cittadini. — Che diritto ha questa gente irrequieta di assordarci nelle nostre tranquille contrade?

11. Lo strazio che si fa delle povere bestie destinate al macello, nel che è a noi superiore la libera Inghilterra.

12. Il nessun regolamento cui son sottoposti i mercatini per non trappolare a loro talento l'altrui buona fede. (E qui notisi che la Cloaca chiamata Mercato, dovrebbe finalmente esser tolta di mezzo, e stabilita nella medesima una polizia permanente).

13. L'uso di suonare il campanello portandosi il Viatico agli infermi; che vale a porre in allarme le contrade per cui passa, e pregiudicare li ammalati non gravi che lo sentono.

14. La nessuna sorveglianza igienica verso le abitazioni dei poveri i più dei quali gemono nel più squalido luridume.

Ora se Firenze è l'Atene d'Italia, coloro cui compete, devonsi occupare a tutt'uomo di prevenire e toglier di mezzo tutti gli accennati inconvenienti. Non ignorasi che non è colpa dei capi, bensì degli agenti subalterni che non son buoni ad altro che a riscuotere la propria provvisione.

Peraltro il R. Governo è nel diritto di esigere dai suddetti, sotto pena di licenziarli, l'esatto ed energico disimpegno delle proprie incumbenze.

L'Arlecchino accoglie ben volentieri nella loro originaria forma i suddetti rilievi. Quanto però alla polizia delle case, strade e mercati, si riserva a parlarne dopo pubblicato il lavoro della apposita Commissione Municipale già in proposito istituita.